

Progetto Manuzio



Luigi Pirandello

La morsa



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La morsa

AUTORE: Pirandello, Luigi

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Maschere nude / Luigi Pirandello. - Milano : Modadori, 1986. - LXXX,1058 ; 18cm. - (I meridiani)

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 31 gennaio 2011

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Gino Zanette

REVISIONE:

Maria Letizia Fiocchetti, maria_letizia_f@hotmail.com

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

Luigi Pirandello

LA MORSA

epilogo in un atto

PERSONAGGI

Andrea Fabbri

La signora Giulia

L'avvocato Antonio Serra

Anna, domestica

In un paese di provincia

Oggi

Una stanza in casa Fabbri. Uscio comune in fondo.

Uscio laterale a sinistra. Due finestre laterali a destra.

Poco dopo alzata la tela, Giulia, che sta presso la finestra più in fondo, con le spalle al pubblico, a guardar fuori, fa un atto di sorpresa e si ritrae; posa su un tavolinetto il lavoro a uncino che ha in

mano e va a chiudere l'uscio a sinistra, in fretta ma cauta, poi attende presso l'uscio comune.

Entra Antonio Serra.

GIULIA *(buttandogli le braccia al collo, piano, contenta)* Già qui?

ANTONIO *(schermendosi turbato)* No, ti prego!

GIULIA Non sei solo? Dove hai lasciato Andrea?

ANTONIO *(sopra pensiero)* Sono tornato prima: stanotte.

GIULIA Perché?

ANTONIO *(irritato della domanda)* Con una scusa!
Era vero per altro. Dovevo trovarmi qui di mattina, per affari.

GIULIA Non me n'hai detto nulla. Potevi avvisarmene.

ANTONIO *(la guarda e non risponde)*

GIULIA Che è avvenuto?

ANTONIO *(a bassa voce, ma vibrata; quasi con rabbia)* Che? Temo che Andrea sospetti di noi.

GIULIA *(restando, con sorpresa piena di spaven-*

to)Andrea? Come lo sai? Ti sei tradito?

ANTONIO No: tutti e due, se mai!

GIULIA (c. s.) Qui?

ANTONIO Sì. Mentre scendeva... Andrea scendeva davanti a me, ti ricordi? con la valigia. Tu facevi lume dalla porta. E io nel passare... Dio, come s'è sciocchi talvolta!

GIULIA (c. s.) Ci ha visti?

ANTONIO M'è parso che si sia voltato, scendendo.

GIULIA Dio, Dio..., e sei venuto a dirmelo... Così?

ANTONIO Tu non ti sei accorta di nulla?

GIULIA Io no, di nulla! Ma dov'è Andrea? dov'è?

ANTONIO Dimmi: m'ero già messo a scendere, quando lui ti chiamò?

GIULIA E mi salutò! Fu dunque nello svoltare dal pianerottolo giù?

ANTONIO No, prima, prima.

GIULIA Ma se ci avesse visti...

ANTONIO Intravisti, se mai. Un attimo!

GIULIA E ti ha lasciato venir prima? Possibile? Sei ben sicuro che non è partito?

ANTONIO Sicurissimo, di questo, sicurissimo. E prima delle undici non c'è altra corsa dalla città.

Guarda l'orologio.

Sta per venire. Intanto in questa incertezza... sospesi così in un abisso... capisci?

GIULIA Zitto, zitto, per carità! Calma. Dimmi tutto. Che ha fatto? Voglio saper tutto.

ANTONIO Che vuoi che ti dica? In questo stato, le parole più aliene ti pajono allusioni: ogni sguardo, un accenno; ogni tono di voce un...

GIULIA Calma... Calma...

ANTONIO Sì, calma, calma, trovala!

Breve pausa. Si rimette un po', quindi:

Qua, ti ricordi? prima di partire, discutevamo io e lui su la maledetta faccenda da sbrigare in città. Lui s'accalorava...

GIULIA Sì, ebbene?

ANTONIO Appena in istrada, Andrea non parlò più, andava a capo chino; lo guardai, era turbato, le ciglia aggrottate... "S'è accorto!" pensai. Tremavo. Ma a un tratto con aria semplice, naturale: «Triste, è vero?» - mi fa - «viaggiare di sera... lasciar di sera la casa...»

GIULIA Così?

ANTONIO Sì. Gli sembrava triste anche per chi resta. Poi, una frase... (sudai freddo!) «Licenziarsi a lume di candela, su una scala...».

GIULIA Ah questo... come lo disse?

ANTONIO Con la stessa voce: naturalmente: io non so... Lo faceva apposta! Mi parlò dei bambini che aveva lasciati a letto, addormentati; ma non con quella amorosità semplice che rassicura - e di te.

GIULIA Di me?

ANTONIO Sì, ma mi guardava.

GIULIA Che disse?

ANTONIO Che tu ami tanto i tuoi bambini.

GIULIA Niente altro?

ANTONIO In treno, ripigliò il discorso, sulla lite da trattare. Mi domandò dell'avvocato Gorri, se lo conoscevo. Ah, volle sapere tra l'altro se era ammogliato (rideva). Questo, per esempio, non c'entrava... O ero io che...

GIULIA (*pronta*) Zitto!

ANNA (*s'affaccia all'uscio comune in fondo*) Scusi, signora. Non debbo andare a ripigliare i bambini?

GIULIA Sì... Ma aspetta ancora...

ANNA Non ritorna oggi il padrone? Le vetture sono già partite per la stazione.

ANTONIO (*guardando l'orologio*) Sono già le undici, a momenti.

GIULIA Ah sì? Di già?

Ad Anna:

Aspetta ancora un po'... Te lo dirò io.

ANNA (*andando via*) Sissignora. Intanto fini-

sco d'apparecchiare.

Via.

ANTONIO Sarà qui tra poco.

GIULIA E non sai dirmi nulla... non hai saputo accertarti di nulla...

ANTONIO Sì! Sa fingere bene, se veramente ha il sospetto.

GIULIA Lui? Lui, così violento?

ANTONIO Eppure! Che la mia diffidenza m'abbia reso insensato fino a tal segno? Possibile? Più volte, vedi, attraverso le sue parole, m'è parso di leggere qualcosa. Un momento dopo mi dicevo rinfanciandomi: «È la paura!» L'ho studiato, spiato tutti i momenti: come mi guardava, come mi parlava... Sai che non è solito di parlar molto... eppure, in questi tre giorni, avessi inteso! Spesso però si chiudeva a lungo in un silenzio inquieto, ma ne usciva ogni volta ripigliando il discorso sul suo affare... «Era in pensiero per questo?» allora mi

domandavo, «o per ben altro?» «Forse ora parla per dissimularmi il sospetto...» Una volta mi parve finanche che non avesse voluto stringermi la mano... Bada, si accorse che gliela porgevo! Si finse distratto; era un po' strano veramente, il domani della nostra partenza. Fatti due passi mi richiamò. «S'è pentito!» pensai subito. E infatti disse: «Oh, scusa... Dimenticavo di salutarti... Fa lo stesso!» Mi parlò altre volte di te, della casa, ma senz'alcuna intenzione apparente; così... Mi pareva tuttavia che evitasse di guardarmi in faccia. Spesso ripeteva qualche frase tre, quattro volte, senza senso comune... come se pensasse ad altro... E mentre parlava di cose aliene, a un tratto trovava modo d'entrare bruscamente a riparlarmi di te o dei bambini, e mi faceva qualche interrogazione – ad arte? – chi sa! – sperava di sorprendermi? – rideva; ma con una gajezza brutta negli occhi...

GIULIA

E tu?

ANTONIO Oh, io stavo sempre in guardia.

GIULIA Si sarà accorto della tua diffidenza!

ANTONIO Se sospettava di già!

GIULIA Si sarà confermato nel sospetto. Poi, nullo l'altro?

ANTONIO Sì... La prima notte, all'albergo (ha voluto prendere una sola stanza a due letti), eravamo coricati da un pezzo, s'accorse che non dormivo, cioè... s'accorse no: eravamo al bujo! Lo suppose. E bada; figurati, io non mi movevo, lì di notte... nella stessa camera con lui, e col sospetto che egli sapesse... figurati! tenevo gli occhi sbarrati nel bujo, in attesa... chi sa! per difendermi... A un tratto, nel silenzio, sento proferire queste precise parole: «Tu non dormi ».

GIULIA E tu?

ANTONIO Nulla. Non risposi. Finsi di dormire. Poco dopo, egli ripeté: «Tu non dormi». Io allora lo chiamai: «Hai parlato?» gli domandai. E lui: «Sì,

volevo sapere se dormissi». Ma non interrogava dicendo: «Tu non dormi», proferiva la frase con la certezza ch'io non dormivo, ch'io non potevo dormire, capisci? O almeno, m'è parso così.

GIULIA Nient'altro?

ANTONIO Nient'altro. Non ho chiuso occhio due notti.

GIULIA Poi, con te, sempre lo stesso?

ANTONIO Sì. Lo stesso.

GIULIA Tutte queste finzioni... lui! Se ci avesse visti...

ANTONIO Eppure s'è voltato, scendendo...

GIULIA Ma non si sarà accorto di nulla! Possibile?

ANTONIO Nel dubbio...

GIULIA Anche nel dubbio, tu non lo conosci! Dominarsi così, lui, da non lasciar trapelar nulla. Che sai tu? Nulla! Ammetto pure che ci abbia visti, mentre tu passavi e ti chinavi verso me... Se fosse nato in lui il minimo sospetto... che tu mi avessi baciata... ma sarebbe risalito... oh sì!... pensa

come saremmo rimasti! No, senti, no: non è possibile! Hai avuto paura, nient'altro! Andrea non ha ragione di sospettare di noi. M'hai trattata sempre familiarmente davanti a lui.

ANTONIO Sì, ma il sospetto può nascere da un momento all'altro. Allora, capisci? mille altri fatti avvertiti appena, non tenuti in alcun conto, si colorano improvvisamente, ogni accenno indeterminato diventa una prova, e il dubbio, certezza: ecco il mio timore.

GIULIA Bisogna esser cauti...

ANTONIO Ora? Te l'ho sempre detto!

GIULIA Mi rinfacci adesso?

ANTONIO Non rinfaccio nulla. Non te l'ho detto mille volte? Bada... e tu...

GIULIA Sì... sì...

ANTONIO Non so che gusto ci sia, lasciarsi scoprire così... per nulla... per una imprudenza da nulla... come tre sere fa... Sei stata tu...

GIULIA Sempre io, sì...

ANTONIO Se non era per te...

GIULIA Sì... la paura.

ANTONIO Ma ti pare che ci sia da stare allegri, tu e
io? tu specialmente!

Pausa. Passeggia per la stanza, poi fermandosi:

La paura! Credi che non pensi anche a te? La paura... Se pensi questo...

Pausa. Si rimette a passeggiare.

Ci fidavamo troppo, ecco! E adesso tutte le nostre imprudenze, tutte le nostre pazzie mi saltano agli occhi, e mi domando come ha fatto a non sospettare di nulla finora! E come no? Amarci qui... sotto gli occhi suoi, si può dire... traendo profitto di tutto, della minima occasione... anche se lui si allontanava un po'; ma anche lui presente, qui, coi gesti, con gli occhi... Pazzi!

GIULIA *(dopo una lunga pausa)* Mi rimproveri adesso? È naturale. Ho ingannato un uomo che si

fidava di me più che di se stesso... Sì, la colpa è mia, infatti, principalmente mia...

ANTONIO *(la guarda, fermandosi, poi rimettendosi a passeggiare, dice brusco)* Non ho voluto dir questo.

GIULIA Ma sì, ma sì, lo so io! E guarda, puoi anche aggiungere che con lui ero fuggita da casa mia, e che lo spinsi io, quasi, a fuggire, io, perché l'ama-vo, e poi l'ho tradito con te! È giusto che ora tu mi condanni, giustissimo!

Venendo a lui con febbre:

Ma io, senti, io ero fuggita con lui perché l'ama-vo, non per trovare qua tutta questa quiete... tutta questa agiatezza in una nuova casa. Avevo la mia; non sarei andata via con lui... Ma lui, si sa, dove-va scusarsi davanti agli altri della leggerezza commessa, lui: uomo serio, posato... eh già! la follia era fatta, rimediarvi adesso! riparare, e subi-to! Come? Col darsi tutto al lavoro, col rifarmi

una casa ricca, piena d'ozio... Così, ha lavorato come un facchino; non ha pensato che a lavorare, sempre, non desiderando altro da me che la lode per la sua operosità, per la sua onestà... e la mia gratitudine anche! Già, perché sarei potuta capitar peggio. Era un uomo onesto, lui, mi avrebbe rifatta ricca, lui, come prima, più di prima... A me, questo, a me che ogni sera lo aspettavo impaziente, felice del suo ritorno. Tornava a casa stanco, affranto, contento della sua giornata di lavoro, già in pensiero delle fatiche del domani... Ebbene, alla fine, mi sono stancata anch'io di dover quasi trascinare quest'uomo ad amarmi per forza, a rispondere per forza al mio amore... La stima, la fiducia, l'amicizia del marito pajono insulti alla natura in certi momenti... E tu te ne sei approfittato, tu che ora mi rinfacci l'amore e il tradimento, ora che il pericolo è venuto, e hai paura, lo vedo, hai paura! Ma che perdi tu? Nulla! Mentre io...

Si copre il volto con le mani.

ANTONIO *(dopo breve pausa)* Consigli a me la calma... Ma se ho paura... – è per te... per i tuoi figli.

GIULIA *(fiera, pronta con un grido)* No, tu non nominarli!

Poi, rompendo in lacrime:

Poveri innocenti!

ANTONIO Adesso piangi, me ne vado...

GIULIA Eh, ora sì! ora non hai più nulla da fare qua.

ANTONIO *(pronto, grave)* Sei ingiusta! T'ho amata, come tu m'hai amato – lo sai! – T'ho consigliato prudenza... Ho fatto male? Più per te che per me. Sì, perché io, nel caso, non perderei nulla – l'hai detto tu.

Breve pausa, poi, pigiando su le parole:

Non t'ho mai rimproverato, né rinfacciato niente: non ne ho il diritto...

Si passa una mano sugli occhi, poi, cambiando tono

di voce e atteggiamento:

Su, su... rimettiti... Andrea non saprà nulla... tu lo credi... e sarà così... Anche a me ora par difficile che si sia potuto dominare fino a tanto. Non si sarà accorto di nulla... E così... Su, su... nulla è finito... Noi saremo...

GIULIA No, no, non è più possibile! Come vorresti più ormai... No, è meglio, è meglio finirla.

ANTONIO Come credi.

GIULIA Ecco il tuo amore.

ANTONIO Vuoi farmi impazzire?

GIULIA No, è meglio veramente finirla, e fin d'ora; qualunque cosa sia per accadere. Tra noi tutto è finito. Senti, e sarebbe anche meglio, che lui sapesse ogni cosa.

ANTONIO Sei pazza?

GIULIA Meglio, meglio, sì! Che vita è più la mia? Te l'immagini? Non ho più diritto d'amar nessuno, io! Né anche i miei figli! Se mi chino a dar loro un bacio, mi pare che l'ombra della mia colpa

macchi le loro fronti immacolate! No... no... Mi torrebbe di mezzo? Lo farei io, se non lo facesse lui.

ANTONIO Adesso non ragioni più!

GIULIA Davvero! L'ho sempre detto. È troppo... è troppo... Non mi resta più nulla, ormai!

Facendo forza a se stessa per rimettersi:

Ah! Va', va', adesso: che lui non ti trovi qua.

ANTONIO Debbo andare? lasciarti? Ero venuto apposta... Non è meglio che io...?

GIULIA No, qua non deve trovarti. Torna però, quando lui verrà. È necessario. Torna presto, e, calmo, indifferente, non così... Parlami, davanti a lui, rivolgiti spesso a me. Io ti seconderò.

ANTONIO Sì, sì.

GIULIA Presto. E se mai...

ANTONIO Se mai?

GIULIA Nulla! Tanto...

ANTONIO Che cosa?

GIULIA Nulla, nulla... Ti dico addio.

ANTONIO Giulia!

GIULIA Va' via!

ANTONIO A tra poco!

Antonio, via per la comune.

GIULIA *(Resta in mezzo alla stanza, con gli occhi fissi biecamente in un pensiero truce; poi alza il capo con un sospiro di stanchezza desolata, e si preme forte le mani su la faccia; ma non riesce a scacciar via il pensiero dominante; va un po' inquieta per la stanza, si ferma davanti a uno specchio a bilico in fondo, presso l'uscio comune; è distratta dalla sua figura riflessa dallo specchio e se ne allontana; allora viene a sedere presso il tavolino – a destra, sul davanti – e vi si piega con la testa nascosta tra le braccia – sta un po' così, quindi alza il capo e sta a pensare)* Non avrebbe risalito la scala? con una scusa... Mi avrebbe trovata lì... dietro la finestra... a guardare...

Pausa.

Se non fu la paura... Ha tanta paura!

Scuote la testa, atteggiando il viso di sprezzo e nausea, – altra pausa – si alza, va ancora per la stanza, ritorna presso il tavolino, è indecisa, alla fine batte fortemente due volte il campanello.

ANNA *(entra per la comune)* Ha sonato?

GIULIA *(ancora in pensiero)* Sì, bisogna che tutto sia pronto, mi raccomando, Anna.

ANNA È tutto pronto, signora.

GIULIA *(c. s. dopo una pausa)* La tavola?

ANNA Apparecchiata.

GIULIA La camera del signore?

ANNA In ordine... tutto...

GIULIA Senti. Va' pei bambini.

ANNA Subito!

Fa per andare.

GIULIA Anna!

ANNA Comanda altro?

GIULIA *(indecisa; poi, dopo aver pensato un po')*
Lasciali stare ancora. Ci andrai quando il
padrone sarà arrivato.

ANNA Sarà meglio. Faccia conto che è qui. Anzi,
se vuole che scenda giù ad aspettare le carrozze di
ritorno dalla stazione, per portar su la valigia...

GIULIA No... aspetta, aspetta...

ANNA Sono così contenti i bambini, che oggi ri-
torni il babbo. Ha promesso di portar loro i regali:
a Carluccio un cavallino alto così... Ma Ninetto lo
vuole lui. Litigavano stamani, andando dalla non-
na. «Papà vuole più bene a me che a te!» diceva
Carluccio: «Sì, e a me la mamma!» rispondeva
Ninetto.

GIULIA Caro!

ANNA Spiccica appena le parole!

GIULIA Va' a ripigliarli!

ANNA *(ascoltando)*Aspetti... le carrozze...

S'affaccia alla finestra.

Tornano le carrozze... Scendo giù al portone?

GIULIA Sì... sì... va'...

ANNA (via)

GIULIA *(in preda a una grande inquietudine va per la stanza, si ferma, tende l'orecchio, si reca presso il tavolino, toglie in mano quasi macchinalmente il lavoro a uncino e dice)* Lo saprò subito.

Tende di nuovo l'orecchio, poi si rimette a lavorare febbrilmente, ma quasi senza saperlo, s'arresta a un tratto, ascolta.

ANNA *(dall'interno)* Ecco il padrone!

Entrando con una valigia che deporrà su una seggiola presso l'uscio comune.

Il padrone!

GIULIA *(si alza col lavoro in mano ostentando indifferenza, e si avvia verso l'uscio)*

ANDREA *(entra)*

GIULIA *(tendendogli la mano)* T'aspettavo.

Ad Anna:

Va' per i bambini.

ANNA (*esitando*) Il padrone ha detto...

ANDREA Sono dalla mamma? Lasciali stare. Voglio
disfare prima la valigia. Così troveranno i rega-
lucci.

GIULIA Come vuoi.

ANNA (*via*)

ANDREA Sono così stanco... Ho mal di capo.

GIULIA Avrai tenuti aperti gli sportelli in vettura?

ANDREA No, tutto chiuso. Ma... il rumore... non ho
potuto chiudere occhio.

GIULIA Eravate in molti?

ANDREA Sì, in molti.

GIULIA Il mio guancialetto di piume?

ANDREA Oh guarda! Non c'è? L'avrò lasciato in tre-
no! Senza dubbio... Peccato! Che vuoi farci? Ba-
sta... Sei stata bene? I bambini?

GIULIA (*rimettendosi al lavoro*) Bene tutti.

ANDREA E... m'aspettavi, hai detto? Te l'avrà detto
Serra.

GIULIA Sì, è passato di qui poco fa. Tu non m'hai
scritto neppure una volta.

ANDREA È vero, ma per tre giorni... Serra è tornato
jersera...

GIULIA Me l'ha detto; verrà a trovarti.

ANDREA Ah, verrà? Bene... Hai fatto bene a mandare
i bambini dalla mamma. Lei ci tiene. Tu non sei
stata da lei?

GIULIA No, sai che ci vado solo con te.

ANDREA Sì, ma ormai...

GIULIA (*per cambiar discorso*) Il tuo affare?

ANDREA Serra non te n'ha parlato?

GIULIA Sì, m'ha accennato... ma s'è trattenuto così
poco...

ANDREA Oh, l'affare pare bene avviato... almeno...
Però il nostro signor Antonio m'ha lasciato in
asso, là... Oh... sai! l'avvocato Gorri m'ha parlato

di lui, facendone un mondo di elogi! Sì, sì. Ha ingegno, ha ingegno, quel tipo lì... Ha condotto l'affare come meglio non si poteva... Ah, per questo, come meglio...

s'interrompe e attacca con altro tono:

e se riesce tutto come dico io, come dovrebbe, del resto... indovina che penso? Detto fatto, liquiderei qua ogni cosa, guarda! senza pensarci due volte... pst! e via! Ah, non voglio più grattacapi, niente più lavoro! Fagotto, e via! in città! Che ne dici? Andremo a stabilirci in città. Che ne dici?

GIULIA In città?

ANDREA Toh, guarda! le dispiace...

GIULIA No.

ANDREA Ah! In città, in città! Voglio un po' anch'io far la vita del signore, adesso! Godermela!

GIULIA Com'hai presa questa risoluzione?

ANDREA Risoluzione ancora no... Se mi riesce... Ma senti, oh! qua non rimarrò di certo. Ah, sono stu-

fo! Dopo quello che m'hanno fatto! E poi, va' là, anche per te.

GIULIA Oh, per me lo sai, dovunque...

ANDREA Eh via adesso! Avresti qualche distrazione che la campagna non può darti... Ne hai bisogno anche tu. Non foss'altro, l'aria della città... il rumore. Poi, qua, c'è mia madre, e tu con lei...

GIULIA Non sarà per questo, spero, che vuoi andar via.

ANDREA No, non dico per questo.

GIULIA Sai bene, che è lei, tua madre, che non ha per me...

ANDREA Lo so, lo so, e sarebbe infatti anche questa una ragione. Ma ce ne sono altre.

Breve pausa.

Sai, in città ho incontrato due volte i tuoi fratelli e tutt'e due le volte...

GIULIA Che hanno fatto?

ANDREA A me? Niente! Che vuoi che mi facciano?

Vorrei vedere che per giunta... Niente. Ma, al solito. hanno fatto le viste di non conoscermi... Eh, già!

Canterellando:

È inutile! non la mandano giù! Che superbia! Ma anche la rabbia, adesso. Sì, perché ora io non sono più lo spiantato di una volta, capisci? Così, è mancata loro la soddisfazione di vederti afflitta, pentita d'aver lasciata la loro casa per venire con me... Non la mandano giù! E io, guarda, vado a stabilirmi in città, per loro! Così godranno! Per loro! Anche Serra se ne verrebbe volentieri, credo... Che fa qui?

GIULIA I suoi affari...

ANDREA Sì. Grandi affari! Si trattano in città... Se qua non c'è nessuno; una mandra di bestie, andando via noi! Oh, a proposito: bisognerà pensare adesso a ricompensarlo. Favori glien'ho fatti, parecchi, ma questo non conta.

GIULIA Per lui forse conteranno.

ANDREA Nient' affatto! Gli affari sono affari, i favori non c'entrano: si compra l'amicizia! Lo merita, del resto. Se sapessi che ragioni ha saputo trovare a sostegno delle mie pretese: giuste, per altro! A momenti qua mi negano anche il merito d'aver fatto del bene al paese... Ma se la gratitudine... basta! Non dico di averlo arricchito – e me ne potrei vantare – ma il merito, se non altro, d'averlo liberato dalla peste, dalla malaria... Neppure questo?

GIULIA Non capiscono.

ANDREA Eh già! Quando si tratta di restar grati a qualcuno, non si capisce mai. – M'avevano ceduto una palude, tu lo sai com'era, lo sai, quando siamo venuti qua, lo ricorderai... scappati dalla città... Non produceva che un po' di càrice acerba, che neanche le pecore rifiutavano. Vi rischio su tutta la mia sostanza, cioè la tua, a essicarla, a concimarla, a bonificarla; la rendo il campo più ubertoso

della contrada, e va bene! Scade il contratto d'affitto e non solo m'oppugnano le pretese sui benefici; ma anche l'onore d'aver fatto risorgere il comune... «Vi siete arricchito!» Grazie! Chi s'è cimentato? Per giunta, guarda, dovevamo impoverirci per loro... Eh via! Poi, il danaro era tuo.

GIULIA Che vai a pensare adesso?

ANDREA No, era tuo. E se mi son fatto ricco, il merito è tuo.

GIULIA Io non ho lavorato.

ANDREA Ho lavorato io, questo sì, e coraggio ne ho avuto. Passando, in treno, guardavo. – Ammiravano tutti adesso l'opera mia. Allora mi davan del matto. Una palude! Sì, per voi. Per me, la California! Era stata la mia idea fissa fin da quando ero ragazzo. Pensare che prima qua si moriva come le mosche di malaria. C'era giusto il vecchio Mantegna, con noi, in vettura, lo conosci? Gli sono morte due figlie. Lo raccontava, piangendo. Anche la

moglie gli morì di malaria.

GIULIA *(sempre lavorando)* Non stava più con
lui.

ANDREA Eh sfido! Volevi che stessero ancora insieme,
dopo che...

Ride.

Ma lui la piangeva più delle figlie. E tutti noi, naturalmente, ridevamo. – S'è mezzo rimbecillito, ormai, poveretto! In paese lo canzonano per questo. Sai che lo bastonarono?

GIULIA Davvero?

ANDREA Eh sì! Non ora... L'amante della moglie lo bastonò. – Ce lo raccontava lui stesso, in treno, tutto per filo e per segno, tranquillamente. – Immagina le nostre risate. – «E mettetevi un po' nei panni miei!» diceva. Poi s'è rivolto al signor Sportini (c'era anche lui! vicino a me... quello del dazio, sai?) «Ah signor Francesco» diceva «lei solo qua mi può compatire!» Quel che successe!

Per fortuna, c'era con noi un giovanotto di questi, sai?, ultima moda... pieno di mondo... Non mi ascolti?

GIULIA Sì, volevo domandarti...

ANDREA D'andar di là? È pronto? Adesso andiamo. Dunque senti: questo giovinotto prende la parola: «Sorprendere» dice «Dio mio! Roba preistorica... Che sugo c'è? Il signore qua si è fatto bastonare. Il solito viaggio improvviso... la solita corsa sbagliata... mezzucci da mariti vecchi che vogliono dare a vedere d'aver perduto l'orario della ferrovia, mentre han perduto invece la testa... Non c'è psi-co-lo-gia! Mi spiego: avete il sospetto, e volete la prova? E che bisogno c'è del fatto? E per di più ridicolo. Disturbare due persone, che se ne stanno insieme così felicemente...» – Spiritoso, non ti pare? – «Se io» diceva «avessi moglie, Dio me ne scampi! e sospettassi di lei» (aveva l'aria di canzonar Mantegna) «io farei le viste di non ac-

corgermi affatto di nulla. Non cercherei prove, non la disturberei prematuramente. Farei soltanto in modo – e qui sta l'abilità! – che lei, tutta lei, divenisse, davanti a me, una prova vivente, la più lampante, fino al momento opportuno». È interessante...

S'accosta più a lei, con la sedia.

Senti ciò che diceva. – «Venuto questo momento, mi rivolgerei a mia moglie, la inviterei a sedere, e poi, come se nulla fosse, così a discorso, le racconterei con bella maniera una storiella di questi amori... interessanti, ma "cittadina", mi spiego? e che s'aggirasse intorno alla colpa di lei, stringendola in cerchi più sottili, sempre più sottili... finché, a un certo punto,

*prende dal cestino del lavoro uno specchietto a
mano e lo mette davanti alla moglie*

là, le si mette sotto il naso uno specchietto a mano, e le si domanda con bel garbo: "Mia cara,

perché impallidite così?" »

Si mette a ridere con certa stranezza.

Ah, ah, ah... è graziosissimo!... «Vedete bene, vedete bene che so tutto...»

GIULIA *(scarta con la mano lo specchietto, sorridendo a fior di labbra, e si alza affettando indifferenza)* Sciocchezze!

ANDREA *(strano)* T'ho annojata, di' la verità? Non t'interessa?

GIULIA Che vuoi mi interessi... la moglie del Mantegna?

Fa per andarsene.

ANDREA *(c. s.)* E allora Serra...

GIULIA *(si volge appena, pallidissima, a guardarlo di su la spalla)*

ANDREA *(dominandosi, cangiando tono)* Sì, gli dirò: senti, caro, con te, non so veramente come regolarli... Senza cerimonie... siamo amici... dunque, dimmi, dimmi quel che debbo darti e te lo darò. –

Eh eh eh... come ti pare?

GIULIA Fa' come credi.

ANDREA Soltanto, sai?, ho paura che, dicendogli così...

GIULIA Rifiuti?

ANDREA (*alzandosi, con un sospiro*) Eh, la coscienza, mia cara, ha curiosi pudori! Avendomi rubato l'onore, rifiuterà il danaro.

GIULIA Che dici?

ANDREA (*accigliandosi, ma contenendosi ancora, e quasi ridendo*) Non è la verità?

GIULIA Sei pazzo?

ANDREA Non è vero? Guarda! Lo nega.

GIULIA Sei pazzo?

ANDREA Io sono pazzo? Ah, non è vero?

GIULIA Credi di farmi paura? Come puoi dirlo? Chi ti dà il diritto d'insultarmi così?

ANDREA (*afferrandola*) Io t'insulto? Se tremi!

GIULIA Non è vero! Che prove...

ANDREA Prove! Diritto! Sono uno sciocco? un pazzo? E tu innocente... una vittima. Ma se ho veduto: io, io, capisci? Io, con questi occhi, mi sono accorto...

GIULIA Non è vero! Sei pazzo.

ANDREA Ah sì? Tanto sciocco? Ho veduto, ti dico, con questi occhi, e hai il coraggio di negare? Spudorata! Se hai tremato, alle mie parole... come lui... come lui... là... tre giorni l'ho torturato! è scappato alla fine... non ne ha potuto più... È venuto a dirtelo, è vero? è venuto a dirtelo? Io, l'ho lasciato venir prima! Perché non sei andata via con lui? Nega, negalo ancora, se puoi!

GIULIA Andrea... Andrea...

ANDREA Non neghi più, lo vedi?

GIULIA Per pietà!

ANDREA Pietà?

GIULIA Uccidimi! fa' di me quel che vuoi...

ANDREA (*afferrandola di nuovo, furibondo*) Lo

meriteresti, infame! Lo meriteresti! sì, sì... non so
chi mi trattenga... Ma no, guarda,

la lascia

non voglio sporcarmi le mani... pe' miei figli! non
voglio sporcarme! Non hai pensato a loro?
Neanche a loro! Vile! Vile!

*La riafferra e spingendola violentemente verso la co-
mune:*

Va' via, via! fuori di casa mia! via! subito! via!

GIULIA *(con disperazione)* Dove vuoi che vada?

ANDREA Lo domandi a me? Dal tuo amante! Hai tra-
dito anche i tuoi fratelli, per venire con me, per
fuggire con me... con me! Se ora ti chiudono la
porta in faccia, fanno bene... Va' dal tuo amante...
Ti darò tutto, tutto... Ci andrai col tuo danaro!
Credi che voglia tenermi il tuo danaro? M'insoz-
zerebbe le mani, ora! Comincerò daccapo, pe'
miei figli! Va' via!

GIULIA Andrea, uccidimi piuttosto! non parlarmi

così! Ti chiedo perdono, per loro; ti prometto che non ardirò più di guardarti in faccia... Per loro...

ANDREA No.

GIULIA Lasciami in casa per loro...

ANDREA No!

GIULIA Sarò la tua schiava!

ANDREA No!

GIULIA Te ne scongiuro...

ANDREA No, no, no. Non li vedrai più.

GIULIA Fa' di me quel che vuoi...

ANDREA No!

GIULIA Ma sono pur miei!

ANDREA Ci pensi ora? Ora? Ci pensa ora!

GIULIA Sono stata pazza...

ANDREA Anch'io!

GIULIA Sono stata pazza; la mia colpa non ha scusa, lo so! Io non accuso che me... Ma fu un momento di pazzia, credimi. Ti amavo, sì! Mi sono sentita trascurata da te... Non accuso nessuno, me

soltanto... Lo so, lo so... ero fuggita con te... Ma, vedi che ti amavo?

ANDREA Per tradirmi! Di' che fui il primo che ti venne davanti: avresti fatto lo stesso con tutti.

GIULIA No! Ma io non voglio scusarmi...

ANDREA Va' via dunque!

GIULIA Aspetta! Non so più che debba dirti... Sono colpevole verso di te, verso i miei figli... sì... sì... è vero... ma se per te non posso fare più nulla, lasciami almeno espiare per i miei figli la colpa che ho verso di loro... A questo non puoi negarti... Non puoi strapparmi a loro...

ANDREA Ah, ti strappo io? – Ma via! Vuoi che mi confonda a raccogliere le tue parole? Non li vedrai più!

GIULIA No! No! Andrea! te lo chiedo per l'ultima volta, te ne scongiuro, guarda... così...

Gli s'inginocchia davanti.

ANDREA *(violento)* No! ti ho detto no! Basta! Non

voglio più sentirti, non voglio più vederti. I figli sono miei unicamente, e restano con me... Tu, via!

GIULIA E allora, tanto... uccidimi!

ANDREA *(scrollando una spalla, con indifferenza)* Ucciditi.

Va presso la finestra a guardar fuori.

GIULIA *(rimane come schiacciata da una condanna; lentamente reclina il capo, gli occhi le si riempiono di lacrime, quindi scoppia in singhiozzi)*

ANDREA *(si volge un po' a guardarla, poi si rimette a guardar fuori senza muoversi)*

GIULIA *(finisce a poco a poco di piangere, breve pausa, quindi si alza, pallidissima, e, col petto rotto a tratti da singhiozzi, si avvicina al marito)* Allora senti...

ANDREA *(si volge nuovamente a guardarla)*

GIULIA *(scoppia di nuovo in pianto)*

ANDREA *(voltandole le spalle)* Scene!

GIULIA No! Senti. Se non debbo più vederli... né an-

che per un'ultima volta... ora... Te ne supplico! te ne supplico!

ANDREA No, no, ti ho detto no!

GIULIA Un'ultima volta... il tempo di dar loro un bacio... di stringermeli tra le braccia... e poi basta!

ANDREA No!

GIULIA Ah, come sei crudele! Ebbene... e allora... promettimi almeno che... quando verranno... e poi in seguito mai... mai non dirai loro... male di me... promettimelo! – Non sappiano mai nulla... E quando...

ANDREA *(con voce strana, volgendosi a Giulia e invitandola col gesto)* Vieni... vieni... qua... qua...

GIULIA *(esitante, atterrita)* Perché?

Poi ilarandosi:

Ah! Sono loro!

ANDREA *(l'afferra e la spinge a guardar fuori)* No, no... guarda... guarda... là... lo vedi?

GIULIA *(aggrappandosi a lui)* Andrea! Andrea!
Per pietà!

ANDREA (*respingendola verso l'uscio a sinistra*) Va' di là! Per chi temi?

GIULIA (*c.s.*) Te ne scongiuro, Andrea!

ANDREA (*c.s.*) Di là! Di là! Temi per lui?

GIULIA (*c.s.*) No! no! è un vigliacco...

ANDREA (*c.s.*) Aspettalo di là... è come te!

GIULIA (*con le spalle all'uscio*) No! No!... Addio, Andrea!... Addio.

Gli dà un rapido bacio in faccia e si precipita dentro, richiudendo l'uscio.

ANDREA (*resta perplesso, smarrito, dietro l'uscio, con le mani sulla faccia. Entra nel frattempo Antonio Serra; il quale, vedendo Andrea in quell'atteggiamento, si tratterrà esitante sulla soglia. Si ode dall'interno un colpo di rivoltella*)

ANTONIO (*dà un grido*)

ANDREA (*volgendosi di scatto*) Tu l'hai uccisa!

Tela